

DOCUMENTI ITALIANI ALL' ESTERO

GIOVAN MARIA LAMPREDI A GENOVA NEL 1789 IMPRESSIONI E GIUDIZI

Giovanni Maria Lampredi fu, com'è noto, un tenace avversario del giansenismo e del vescovo Ricci. Professore all'università di Pisa, uomo di grande erudizione giuridica e letteraria, il dotto prete fiorentino ebbe una parte importante nel congresso dei Vescovi toscani, nel quale, in qualità di teologo dell'Arcivescovo di Pisa, parlò, con serrata e vigorosa dialettica, contro il giansenismo. L'atteggiamento così assunto apertamente, valse al Lampredi, com'è facile intuire, ammiratori entusiasti e nemici fierissimi, e questi ultimi non disdegnarono di ricorrere alla calunnia per mettere in dubbio la sincerità ed il disinteresse del professore pisano. Epoca di vive passioni e di lotte piene di asprezza, nelle quali gli animi eccitati, non sapevano evitare, come sempre avviene, le esagerazioni. Ma se il Lampredi, e le sue lettere ce lo mostrano, non fu sempre temperato nel giudicare uomini ed avvenimenti, è certo però che egli combattè spoglio di ogni personale interesse, ed anzi spesso lottò con proprio personale svantaggio e danno.

Le lettere che si conservano nella Biblioteca Reale di Bruxelles, e sono un bel numero, furono scritte dal Lampredi dal 1783 al 1793 e sono dirette all'amico Abate Spina, che fu poi arcivescovo di Genova e Cardinale. Esse sono di un interesse di prim'ordine e meriterebbero di essere pubblicate integralmente ma fino ad oggi i miei sforzi sono stati vani. Poichè per mancanza di mezzi di consultazione non mi è possibile di valermi delle lettere stesse per inquadrare le notizie che esse contengono, con gli interessanti lavori del Rota, del Nurra, del Rodolico, del Gambaro e di altri, ho deciso di trattare separatamente i vari argomenti ai quali il Lampredi si riferisce, affinchè la materia sia nota agli studiosi che meglio di me potranno valersene.

Fino dal maggio 1789 il Lampredi aveva deciso di intraprendere un viaggio nell'Italia settentrionale ed il 10 maggio, scrivendo all'amico Spina che aveva particolarmente raccomandato il marchese Remedi — « amabile giovanetto ed ottimamente inclinato » — lo avvertiva che sarebbe ben presto partito per Genova, per proseguire poi per Torino e Milano. Come ho accennato l'amicizia del Lampredi con lo Spina era veramente stretta ed affettuosa e da queste lettere spira una continua

e sincera aura di confidenza e di intima affezione che le rende ancor più importanti. Ai primi di giugno il Lampredi partì da Pisa per compiere il preannunziato viaggio e, dopo essersi trattenuto due giorni a Sarzana (l' 8 ed il 9) ospite della madre dello Spina, il giorno 11 si trovava già a Genova nella casa del marchese Torrighia, del quale, nella lettera del 20 giugno, tesse le più ampie lodi. — « Uomo di semplici costumi, di antica virtù » — il Torrighia era largo di attenzioni verso il Lampredi ed aveva cura di informarlo delle cose della città e di introdurlo presso personaggi autorevoli e di presentarlo nei migliori circoli della società genovese, alla quale, del resto, il nome del professore pisano non era ignoto.... Il dotto prete fu così presentato al Doge, intervenne ad una adunanza del Consiglio grande e piccolo, andò a conversazione in casa Durazzo e così — « andava vedendo poco per volta il formale ed il materiale di questa Repubblica ». — A Genova, dove si trattenne un mese intero, cioè fino al 10 luglio, il Lampredi fu raggiunto dall' amico Cremani, altro fiero avversario del vescovo Ricci, e dal Baldinotti, e s' incontrò anche con l' Abate Del Mare, giansenista accanito, che il mordace fiorentino, in una sua del 21 dicembre 1788, chiama — « negletto e disprezzato ». — Il Lampredi esprimeva questo giudizio sul Del Mare a proposito della preannunziata ristampa del Sinodo di Pistoia che i seguaci del Ricci avevano sparso sarebbe stata fatta a Genova. Nella citata lettera, scriveva allo Spina: «di quest' Opera se « ne intraprende una ristampa, senza dir dove, in quattro tomi in 4°, « che costeranno sei lire genovesi l' uno, e si dice che le associazioni « si prenderanno a Genova da un libraio, che sta sulla piazza delle « Scuole Pie in Genova. Così s' insinua che questa edizione si fa a Ge- « nova. E credono con questi vili e puerili artifizii d' ingannare il mondo, « come se tutti non sapessero, come pensano là questo articolo i saggi « genovesi. Lo faccia sapere a qualcheduno a Genova, giacchè io non « mi sono azzardato a farlo. Io la credo una delle solite astuzie giu- « daiche del negletto e disprezzato abate Del Mare ».

Finchè il Lampredi si trattenne a Genova si ritenne dal fare ampie e particolareggiate comunicazioni all' amico ed il 6 luglio lo avvertiva che « quando sarò fuori di qui le dirò liberamente quello che mi pare « del Governo di questo Paese, e dai primi Piloti che siedono al Go- « verno di questa Nave ». Ma nel tempo stesso non poteva trattenersi dal comunicargli che « anche qua si è sparso il contagio. Vi sono an- « cor qui dei Novatori, o dei Pazzi, i quali, poco solleciti delle dottrine « speculative, abbracciano però i principj della nuova setta, che favo- « riscono l' indipendenza e l' usurpazione, parte perchè generalmente « gli uomini amano d' invadere i diritti e la roba altrui, perchè cre- « dono d' essere reputati uomini singolari, introducendo delle novità, « per un sentimento di vanità puerile, e d' orgoglio. Alla testa di co- « storo dicono che vi sia Luca Giustiniani, che io conosco, e dal quale

« pranzerò domattina, con animo di penetrare il suo cuore nel caso, « che egli sia penetrabile. Del resto parleremo quando io sarò fuori di « qui, dove ho luogo di credere di essere molto osservato dagli emis- « sarj e corrispondenti del magno e del piccolo Sire ». La prudenza consigliava perciò il Lampredi a non affidare alle lettere, che traversavano poi la Toscana, i propri giudizi, molto più che, com' egli ag- giunge nella stessa, i suoi avversari avevano sparso per Genova una infinità di ciarle intorno alla sua visita. Inoltre la posta toscana non presentava nessuna garanzia di sicurezza, perchè lo spionaggio, una delle più ributtanti piaghe del governo di Leopoldo, non rispettava nemmeno il segreto epistolare ed il Lampredi, che ben conosceva i sistemi toscani, pregava lo Spina di dirigerli le lettere a Milano con l'indirizzo di Monsieur De Murène.

Il viaggio del Lampredi durò fino ai primi di agosto e durante esso, egli poté soddisfare il proprio « desiderio di vedere il vasto, e ferti- « lissimo piano della Lombardia, e del Piemonte. Ho pasciato l'occhio « mio avidissimo delle bellezze della natura e dell' arte, ed ho tastato « il polso ad una buona parte d' Italia per giudicar del progresso che « aveva fatto la malattia del fanatismo, o per dir meglio le tre sorelle: « la frode, la vanità e la stoltezza, sotto il mentito aspetto della Ri- « forma. Ringraziamo Iddio: il male poi non è così grande, ed io ho « luogo di predire che in breve tempo questa specie di Peste Morale « anderà a terminare con vergogna e disonore dei pochi vanissimi uo- « mini, che hanno tentato di disseminarla sulla terra ».

Così scriveva da Bologna il 13 agosto dello stesso anno ed ormai sicuro di poter affidare alla posta le proprie lettere, il Lampredi non si tratteneva di comunicare allo Spina le impressioni riportate durante il viaggio. Riguardo la città di Genova egli scriveva: « A Genova « qualche Patrizio sciocco ed ambizioso s' è infettato di questo mal con- « tagioso, ma tra questi nessuno ha abilità capace d' innestarlo agli « altri, e di vincerne l' aborrimento generale, che è in una Repubblica « per ogni genere di novità. Girolamo Dur. (Durazzo) è un pallone pieno « di vento e come tale è conosciuto da tutti. L. G. sarebbe più insi- « nuante, ma le sue affettate umiltà, la sua ricercata popolarità, e so- « pra tutto la sua testa piccola e leggiere lo rendono affatto impotente, « o almeno lo costituiscono tra la classe dei Ragazzi ridicoli. Gli altri « che sono i veri capi della Repubblica, e che timoneggiano lo stato, « hanno per massima di non rivolger lo sguardo nemmeno alle questio- « ni puramente Teologiche, e in quelle che riguardano la disciplina « esterna, quantunque credano che sarebbe utile una qualche riforma, « con tuttociò non la faranno mai, perocchè da una parte non sanno ove « giungerebbe il disordine, e dall'altra tengono ferma la massima — « *Malum bene positum ne moveto.* — Io mi sono aiutato parte ridendo « e parte ragionando a confermarli in questo proposito, e ci son riuscito

« senza pena, giacchè, confermandoli, io lusingava il loro amor proprio ».

Qualche giorno dopo, il 24 agosto, il Lampredi, in una sua scritta da Firenze, aggiungeva nuove considerazioni sullo Stato di Genova, e scriveva: « Il governo della Repubblica di Genova è benissimo concertato per impedire che nessun Corpo di Magistratura usurpi un potere arbitrario, ed occupi per conseguenza la Tirannide. Il Magistrato dei così detti Sindacatori Supremi siede come in una specola, esamina attentamente la condotta di tutti, ascolta le lagnanze, tien forti gli ordini delle reverende Leggi, e non ha altro superiore che il minor Consiglio, il quale in sostanza ha la massima influenza nel governo dello Stato, riducendosi la potestà del maggior Consiglio alla formazione del Senato minorario, ed altre piccole cose, le quali anche in gran parte passate nel minor Consiglio devono passare ancora nel grande per ragioni che lungo sarebbe adesso il mentovare. La gran gelosia dunque del Governo è di mantenere l'equilibrio tra i diversi Corpi della Magistratura, e di sottoporre tutti alla disposizione delle leggi. Quindi è che il Potere esecutivo e il Giudiciario trovandosi diviso, e suddiviso in tanti e grandi e piccoli Magistrati, la forza del primo è debolissima, e il procedere del secondo è lento, cauto, meticoloso e scrupoloso in guisa, che i delitti restano molte volte impuniti, e i Giudizj lunghissimi. I Patrizj più illuminati sentono questo disordine, ma non osano di proporre il riparo, perchè non potendosi ciò fare che con nuove leggi, e con dare ad alcuni Magistrati maggiore energia, ed autorità temono, nel primo, l'influenza del Gran Consiglio ed il pericolo di cangiare gli ordini delle antiche leggi, e, nel secondo, il despotismo e la tirannide. Questa specie di debolezza che nasce dall'urto continuo delle Podestà minori, che si temono a vicenda, e si guardano caninamente, influisce anche sulla forza della Repubblica, perocchè non potendo aggravare i sudditi nemmeno d'un soldo di più senza l'approvazione del Maggior Consiglio, tornano in campo i medesimi timori, le gelosie, e i pericoli, che gli arrestano sul principio, e li spaventano dal tentare la minima novità. Dall'altra parte il popolo, avvezzo ad esser mal contenuto dentro i confini delle leggi, e che si dà ad intendere che la libertà civile consiste nel pagar nulla o poco al tesoro pubblico, è appreso come una bestia pericolosa, che recalcitra e morde ad ogni aumento di peso aggiunto alla solita leggerissima soma. Quindi è che i Patrizj amano piuttosto di tassarsi per fare una spesa pubblica, o lasciano gli affari di Stato in disordine, piuttostochè aggravare con nuovi tributi il pubblico. Il disordine della Moneta ne è un esempio vivissimo. Siccome non si potrebbe ribattere la vecchia moneta senza una generale imposizione, si soffre piuttosto di non averla. Chiamo non averla, il permettere che giri e sia comprata e venduta la moneta di tutti i paesi, come si compra e si vende la mercanzia. Chiamo non averla il permettere che i sudditi paghino in moneta del Paese, e contentarsi poi

« di ricevere oro ed argento contato di ogni Paese, con aggio, e con
 « grandissimo aggravio dei sudditi. Tutto questo ed altri disordini di-
 « pendono dalla debolezza del Governo accennato di sopra, e dalla na-
 « turale opposizione che nasce dal trovarsi l'amministrazione delle pub-
 « bliche rendite della Casa di San Giorgio, che è un Corpo morale, di-
 « stintissimo da quello ove si trova l'amministrazione del Governo Ci-
 « vile, non dipendendo punto l'uno dall'altro. E benchè sia vero che i
 « Regolatori dell'uno sono i medesimi individui che regolano l'altro, con
 « tutto ciò l'autorità per legge, non è mai contemporanea, e i primi son
 « troppo pochi di numero in comparazione degli altri.

« I sudditi però stanno bene in questo contrasto, e l'opinione della
 « Potenza che regola ogni governo civile, come regola questo, contiene
 « il popolo in modo almeno che possono tollerabilmente vivere insieme.
 « Mi dicono che in questi giorni vi sia stata una specie di sollevazione
 « di contadini, i quali si dolgono d'esser troppo duramente trattati dai
 « lor Padroni, ma non ho potuto sin qui rilevarne il vero ».

Il lungo brano che abbiamo voluto riferire integralmente e che mo-
 stra la capacità di osservazione del Lampredi, non è di poca impor-
 tanza; ma ancor più importanti sono le altre lettere del professore pi-
 sano e nelle quali uomini ed avvenimenti, non solo italiani, ma special-
 mente francesi sono studiati e giudicati.

In una delle sue ultime lettere della raccolta si fa menzione di nuo-
 vo dei Genovesi. Abbiamo mostrato come l'impressione del Lampredi,
 riguardo al movimento giansenista a Genova, fosse favorevole alla città
 di San Giorgio, o per meglio dire alle speranze dello stesso Lampredi ed
 il 28 maggio 1792, informando lo Spina di aver dovuto suo malgrado ri-
 nunziare a difendere « il pubblico Sarzanese in una causa che ha con-
 « tro i Patrizzj Genovesi nativi ed abitanti in Sarzana, i quali sdegnano
 « gli impieghi municipali » — trovava modo di riaffermare la propria
 fiducia che i genovesi sarebbero rimasti immuni dal giansenismo, ed a
 questo proposito scriveva: « I genovesi non son così pazzi come Ella
 « crede. Costoro hanno guadagnato e guadagneranno in futuro pozzi
 « d'oro, e invece d'impazzir co' pazzi, profitteranno delle loro pazzie: lo
 « tenga per certo ».

Il breve saggio sulla corrispondenza del Lampredi, che abbiamo do-
 vuto dare, per le ragioni dette, in forma scheletrica e scialba, può dare
 però una idea della importanza del carteggio che si conserva a Bruxelles
 ed ancor più questa importanza risalterà quando potremo riassumere le
 parti che si riferiscono agli avvenimenti francesi e specialmente agli
 uomini ed agli avvenimenti della toscana. Ma accarezziamo ancora la
 speranza che sia possibile pubblicare integralmente le lettere del dotto e
 battagliero fiorentino.

Bruxelles, luglio 1928.

MARIO BATTISTINI